

Narrativa / Elio Bartolini

Gli ultimi carnevali di un Potere moribondo...

di Pietro Cimatti

IN FRIULI bolle un grottesco ma non innocuo movimento separatista, che porta cappelli da prete e da alpino, e risogna il servile *foğolâr* asburgico di prima dei diluvi. I friulani si sentono, spesso con provinciale arroganza, lontani e diversi. Anche il maggior narratore friulano, Elio Bartolini, ex partigiano e neorealista di osservanza vittoriana, dal « misterioso » *Chi abita la villa del '70* a questo *Pontificale in San Marco* ha percorso un itinerario « in abisso » che l'ha fatto diverso ed estraneo a ogni delirio di attualità, di « impegno ». Intanto, da sceneggiatore di successo, s'è trasformato in regista da cineteca, e traducendo il latinaccio de *I Barbari* fino al Mille ha dissepolti cadaveri e tesori di un passato che ancora ci governa e trattiene. La scelta di inattualità e di contraddizione è spiata dal tema del *Pontificale*.

Siamo nell'euforica Venezia di metà Settecento, « una città strapiena di trame, peripezie, travestimenti » che si stordisce negli ultimi carnevali della sua potenza in declino. Una città già inattuale. E accompagniamo Sua Celsitudine Dolfin, ultimo patriarca di Aquileia, alla disfatta del suo potere feudale e alla morte, graditissima, proprio alla vigilia del Pontificale solenne con cui avrebbe voluto esaltare la sua scontrosa obbedienza a Roma e dichiarare cancellati, insieme al suo Patriarcato, dieci secoli di autonomia, privilegio e arroganza.

« Il CII successore dell'evangelista Marco, il primate delle Venezie e del Norico », lo stremato e tortuoso intellettuale veneziano, tratto da un tormentoso ricordo d'infanzia a esaltare nella Vergine la *sine labe concepta* e a delirare in sua madre il peccato assoluto del desiderio, proprio lui è stato incaricato dalla storia di liquidare un potere politico-religioso già irradiante da Aquileia fino all'Austria e alla Slavia, fiaccola nei secoli bui. Dovrà subire la tracotanza delle tre donne che hanno in mano l'Europa di allora: la pescivendola Pompadour, l'ubriacina di tutte le Russie e la noiosa casalinga Maria Teresa d'Asburgo dalle tette ingombranti quanto le sue mire di espansione.

L'accordo tra le Potenze emergenti, invano contrastato dalla fatiscante diplomazia veneziana, è patrocinato dal Papa, un duro bolognese che così vede finalmente umiliata Aquileia e la sua antica ostilità a

Roma, Marco contro Pietro. Dolfin finge impuntature e resistenze, si concede a controprogetti ed intrighi di labirinto diplomatico, ma egli è arreso sin dall'inizio, consapevole che una perfezione della storia si è conclusa e in lui muore, che diritti prerogative e giurisdizioni scritte in altezzoso latino gli sono già sfuggite dalla mano regalmente inanellata.

Il mondo antico, bollente di fede e di scismi, esaltato e feroce, è moribondo non meno di questa sua Venezia: e lui, cantandolo un'ultima volta in San Marco come in una festa delle feste, celebrandone nell'ultima sontuosa vestizione il violento splendore, lui farà evaporarne l'orgogliosa grandezza fino alla quintessenza spirituale. Al nulla. Ogni Potenza deve perire, anche la Chiesa, anche ogni Chiesa in quanto macchina della potenza, eterno intrigo e massacro di innocenti.

E' un ultimo Dolfin, un sopravvissuto, un inattuale, un tramonto minacciato da ritorni di fantasmi. Il torturante ricordo incestuoso, per il quale corre da oscuri pievani a

confessarsi come l'ultimo e più balbettante dei peccatori, non è forse la subdola, distraente metafora d'un altro insopportabile peccato: quello di aver tentato la convivenza del principe orgoglioso con l'umile devoto, del potere arrogante con l'innocenza evangelica, della dottrina sottile fino al sofisma e al sopruso con la fede immediata del cuore?

Pontificale in San Marco è il labirinto mentale, esternato dal suo smarrito andare con la lucerna nel labirinto della sua Ca' in Canal Grande, cercando l'uscita assolvente e dissolvente sulla morte — questa religione delle religioni. E' qui la discesa in abisso di Elio Bartolini, laico in crisi trasferito, con la magia di una scrittura incantata, nell'inferno d'anima di un patriarca in esilio e in agonia, a provocare in sé e in noi amare meditazioni sul Potere, sulla Morte e sulla Storia come disfatta e inganno.

Elio Bartolini
Pontificale in San Marco
Rusconi
172 pagine, 4.000 lire

